

L'INTERVENTO L'Europa impone il bail-in alle banche private e permette aiuti di Stato a quelle pubbliche, peraltro già salvate durante la crisi a spese dei contribuenti. Il presidente **Abi** spiega i rischi di questa strada

Due pesi, due ingiustizie

di **Antonio Patuelli** *

La parità delle condizioni competitive fra le banche è una questione fondamentale ed essenziale per il consolidamento, il rafforzamento e lo sviluppo dell'Unione bancaria in una Europa che ha già molte differenze competitive a cominciare dai diversi livelli di pressione fiscale.

Francesco Ninfole (*MF* del 26 agosto 2016) approfondisce le problematiche che si stanno evidenziando fra i diversi trattamenti che l'Unione Europea sta praticando per banche in crisi a seconda delle tipologie di proprietà, pubblica o privata. L'Unione Europea, infatti, così rigorosa e rigida verso le banche private in difficoltà, così sollecita e frettolosa perfino nel porre delle troppo ravvicinate scadenze per le vendite di quattro banche locali italiane salvate esclusivamente con le risorse di tutte le altre banche italiane, tutte private, l'Unione Europea, dunque, invece, appare molto più flessibile e disponibile verso banche pubbliche in difficoltà, con le più diverse motivazioni. Infatti, Ninfole documenta che non ci si trova più di fronte ad un solo caso, ma a più esperienze di banche pubbliche di varie zone d'Europa che hanno già avuto negli anni scorsi problemi significativi da aver avuto bisogno di aiuti di Stato anche a ripetizione: l'essere pubbliche, per tali tipologie di banche, sta producendo la possibilità di autorizzazioni da parte dell'Unione Europea di ulteriori concessioni di fondi pubblici per i salvataggi e le ricapitalizzazioni.

La disparità, quindi, fra banche pubbliche e banche private non potrebbe essere più forte da parte dell'Unione Europea. Così non si realizza un piano competitivo livellato per una corretta concorrenza fra le banche di ogni tipologia, ma si favoriscono le banche pubbliche che alle spalle hanno Stati o Regioni o comunque soggetti pubblici sempre pronti a ricapitalizzarle

con fondi pubblici.

Se questi elementi, davvero di disparità competitiva, saranno confermati, ciò rappresenterà una violazione profonda dei principi di uguaglianza dei punti di partenza nella competizione del mercato unico europeo e della cooperazione rafforzata dell'Unione

Bancaria Europea che potrà compromettere le stesse prospettive dell'Unione Bancaria nella quale non sono ammissibili rigidità totali verso le banche private e contemporanee accondiscendenze verso salvataggi pubblici di banche pubbliche.

Per l'Italia la questione, oltre che essere di principio e di fatto, è anche sostanzialmente beffarda, visti i grandissimi sforzi effettuati nel nostro Paese, negli ultimi vent'anni, per realizzare le tante privatizzazioni nel mondo bancario nostrano che, soprattutto dalla crisi degli anni Trenta, aveva una forte presenza di banche pubbliche e semi-pubbliche.

L'Unione Bancaria e la stessa Unione Europea debbono, invece, crescere con regole e comportamenti rigorosamente uniformi, nell'interesse di tutti, senza favorire disparità o acuire conflittualità fra Stati nazionali dell'Unione stessa.

Insomma, l'Unione Europea e l'Unione Bancaria non debbono servire per acuire i privilegi e le penalizzazioni esistenti nei territori degli Stati membri, ma per favorire la crescita di tutti i soggetti in una libera e garantita competizione di mercato senza privilegi o discriminazioni per alcuno e per qualsiasi motivazione.

Le banche in tutta Europa e in tutto il mondo stanno vivendo una rivoluzione profonda innanzitutto dovuta alle fortissime evoluzioni tecnologiche e ai tassi infimi: la rivoluzione bancaria deve essere affrontata con condizioni di pari concorrenzialità nell'Unione Bancaria Europea, lasciando alle responsabilità imprenditoriali di chi amministra e possiede le singole aziende bancarie di sviluppare le proprie strategie di impresa senza protezioni particolari per alcuno e senza dogmi che non si applicano nelle attività di impresa.

* presidente **Associazione Bancaria Italiana**





Antonio
Patuelli

*L'articolo di MF-Milano
Finanza a cui fa riferimento
il presidente dell'Abi*